



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso nouantesimosecondo. Dell'ostia pacifica, e dell'olocausto spirituale.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

DISCORSO

NOVANTESIMO SECONDO.



Dell' Ostia pacifica, e dell' olocaosto spirituale.



RANDI e graui oltre ad ogni estimatione sono l' inique ingiurie, e l'ingiuste offese che fanno gli huomini à Dio, & è similmente di grande importanza il sacrificio dell'vmile penitenza, di cui fin' ora s'è detto, ch'eglino per sodisfacimento dell'ingiurie, * e per compenso dell'offese gli fanno. Rari sono i benefici e singolari le gratie, che dall'alto cielo della diuina prouidenza souera gli huomini di continuo piouono. Era perciò conuenueole che l'ostie pacifiche di tante virtuosè e cristiane operationi, che in cambio gli s'offeriscono, fussero di qualità e di perfectione singolari e rare.

Or qual sarà quel sacrificio, quell'onore, e quel culto che à Dio non per gli peccati nostri, nè per le gratie sue, ma p se stesso, e per quello ch'egliè si deue? S'egli è d'ogn'altro dono, in cui se stesso non doni infinitamente maggiore, qual sarà quello ou'egli sia il dono e'l donatore insieme? Però noi non possiamo in onorarlo passare più oltre, che in donargli noi stessi, nè potrà egli imputarci di poco, poiche doniangli quãto possiamo, ilche s'è poco, come certamente è a petto del suo molto, & infinito, nõ è nostra colpa, più doueua egli donarci da poterli ridonare se più uoleua. Or ciò come si faccia per mezzo degli spirituali sacrifici, & olocausti ora

C
Diuer-
tà di me-
rito.

vdirete.
Questa Militante* Chiesa è della Triòfante imitatrice, e però come di questa

diffe Cristo, In domo Patris meis mansiones multæ sunt, così di quella il suo Vicario, Faciamus hic tria tabernacula. perche quantunque nel Cielo vno sia l'oggetto della beatitudine di tutti, vno il danaio diurno della mercede di tutti, egli è però partecipato e goduto diuersamente, a misura della diuersità de' meriti, com'è comune e costante dottrina de' Padri, cõtra l'errore della scuola de' gli Stoici, che mette le virtù, & i meriti vguagli, cõtra l'Apostata Giuliano segua ce de' Filosofi detti, e piggioro discepolo de' cattui maestri, e contra Lutero, che cõchiuse l'istesso da quest'altro principio, che la giustitia di Christo, per la quale siamo giusti, sia a tutti vguualmente imputata, e raccolse acerbo & infetto frutto da corrotta radice, percioche sono quà giù vari stadi, di penitenti, di prouetti, e di perfetti, di merito diuerso appo Dio, e perciò fù la sposa cõ tre degni titoli onorata e chiamata Formosa, * Amica, e Colomba, Formosa nella perfectione, Amica nel traualgio, che per l'amico prende, e Colomba nel lamenteuole gemito di penitenti. e similmente perciò la casa ou'entra Cristo ha Maria contemplatrice, Marta operatrice, e Lazero infermo, & in Ezechielle tre sono chiamati giusti, Daniel contemplatiuo, huomo di desiderii, Noè operatore massimamente nella fabbrica dell'arca, e Giobe huomo di dolori, carico di tribulationi, e dice si in S. Matteo, che d'ogni ordine di questi tre si salueranno alcuni, Duo in lecto, ec cõ'l rispo de' perfetti, Vnus assumetur,

Ioan. 14
Ber. i A-
pol. ad
Gugl. A
bat. c. 1.
Gieg. 5.
moral. c.
42. e lib.
35. c. 24.
e 42. lib.
Dialog.
ca. 35. al
fine, cli
2. Iop. E-
zec. om.
52. ver-
so il me-
zo.
Stoici.
Giulian.
Lutero.
Cant. 2.
Ber. ser.
3. de Af-
sumpt.

D
Luc. 10.
Ezec. 14

Matt. 24
Ambio.
ser. 28. c.
29. 10. 3.

tur, & alius relinquetur. Duo in agro, Agost. i Sal. 132 ecco le fatiche de' prouetti, Duo in mo la, ecco i sudori de' penitenti. Or questi secondo la diuersità de' gli stati e de' meriti fanno di se a Dio sacrificio diuersamente. Offeriscongli i penitenti per lo peccato sacrificio di tribulato spirito e d'vmiliato e contrito cuore, com'è detto. I prouetti l'ostie pacifiche, & i perfetti gli Olocaulti, de' quali ora cominceremo a dire.

E Sacrificio de' prouetti e l'ostia pacifica.

Il Sacrificio de' Proficienti, * ò Prouetti è in quello dell'ostia pacifica accennato, oue tre parti della vittima si faceuano, & vna ad onore di Dio bruciaua, l'altra ad vso de' Sacerdoti deputauasi, e la terza a gli offerenti si donaua, come che alla salute dell'huomo per la cui cagione questo sacrificio si faceua, concorrono Iddio per cagione principale, i Sacerdoti per ministri, e l'huomo per cooperatore, e perciò al Sacerdote donauasi il petto e le spalle, come ch'egli per essere dell'altrui salute idoneo ministro, abbia di due cose bisogno, di fortezza per supportare i difetti, e l'infermità altrui, e di sapienza per lo consiglio e per l'indirizzo.

Or per intendere questo sacrificio spiritualemetteforza è presupporre quel che sauamente notò Gaetano, che come in questi vltimi versi del Salmo vengono due sacrifici carnale e spirituale accennati, così due sorti di Sacerdoti reali è spirituali ritruouansi, vno per proprietà e l'altro per somiglianza e partecipazione, vno è nome di dignità, * di grado, e d'ordine, l'altro di religione, di virtù, e di santità, vno offerisce per vfficio a Dio doni e sacrifici per lo popolo, l'altro ostie spirituali, atti, & operationi virtuose.

Ebr. 5. d'vno disse San Paolo Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quæ sunt ad Deum, vt offerat dona & sacrificia pro peccatis, e dell'altro S. Piero, Ad quem accedentes & ipsi tanquam lapides viui superædificamini domus

spiritualis, sacerdotium sanctum offerre spirituales hostias acceptabiles Deo E Lattantio mostrando insieme il Sacerdote, il Sacrificio, e l'Altare spirituale diuinamente disse, Quisquis omnibus præceptis cælestibus obtemperauit, hic est verè Dei cultor (ecco il Sacerdote) cuius sacrificia sunt mansuetudo animi, & vita innocens, & actus boni, quæ omnia qui exhibet, toties sacrificat quoties bonum aliquod ac pium fecerit. Deus enim non desiderat victimam, neque muti animalis, neque mortis ac sanguinis, sed hominis vitam, ad quod sacrificium neque verbenis opus est, neque fibris, neque cespitibus, * quæ sunt vanissima, sed his, quæ de intimo corde proferuntur, e questi sono i sacrifici, queste le vittime da riporsi su l'altare, di cui soggiunge, Itaque in aram Dei, quæ verè maxima est, & quæ in corde hominis collocata coinquinari non potest sanguine, iustitia imponitur, patientia, fides, innocentia, castitas abstinencia, hic est verissimus ritus. E scendendo a' Sacerdotali vfficio nel seguente capitolo dice, che sono l'offerire doni e sacrifici, però Donû sit animi integritas sacrificium laus & hymnus, e reca in questo proposito doppia autorità vna di Seneca, che vuole che s'onori Iddio con pura mente, & con onesto proposito, e l'altra di Mercurio Trismegisto che onoriamo Dio Gratiarum agentes, huius enim sacrificium sola benedictio. Di questo pure parlando S. Gregorio vuole ch'ei sia a guisa d'ostia tagliata i pezzi, & in più parti diuisa, il che agenzolmente auuerà, quando la nostra vita sarà cò opere varie di virtù distinta, e San Grifostomo accordandosi con questi due anch'egli, * Habemus, & nos in nobis ipsis varias immolationes, non quæ iuxta legem incedunt, sed quæ decent Evangelicam gratiam, e quiui vâ distinguendo la varietà degli spirituali sacrifici cò la varietà delle cristiane operationi, e tutti à dieci li riduce, de' quali sò pie

Lattan. l. 6. inst. c. 24.

Sacerdot. te, sacrificio, & altare spuale.

Greg. 9. mor. ca. 31

Leuit. 1. Grif. sopra. Sal. 95

mò oltia viuente la mortificatione della carne, Exhibeatis copora uestra hostiam viuentem, Sanctam, Deo placentem. Il rendimento di gratie, Oltia di laude, Offeramus hostiam laudis semper Deo, Idett fructum labiorum confidentium nomini eius, e similmente la limosina e la misericordia, Beneficentia & communionis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur

Sal. 140. Deus. Così David l'oratione, Dirigitur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, Eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum. E de gl' Inni, e delle laudi, Sacrificient sacrificium laudis, & annuncient opera eius in exultatione, così Salomone, il soffrire per Dio chiamò olocausto, Tanquam aurum in fornace probauit electos Dominus, & tanquam holocausti hostia accepit eos, & vniuersalmente d'ogn'altra * operatione di giustitia e scritto. Sacrificate sacrificium iustitia, come d'ogni attione di penitenza qui dice, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humilitatum Deus non despicias. Perche queste e tante altre cose simili in onore di Dio gli s'offeriscono: tale fu quel sacrificio di Dauide, quando l'acqua recatale attinta nella cisterna di Belemme con tanto pericolo della vita di tre valorosi guerrieri, tuttochel'auesse prima ardentemente bramato, Noluit bibere, sed libauit eam Domino dicens, propitios sit mihi Dominus ne faciam hoc. E non ha dabbio, che queste vittime sieno delle antiche molto migliori, che perciò lascialo indietro con dire, Holocaustis non delectaberis offerri quest'altre, Sacrificium Deo spiritus contribulatus, e ciò parte perch'elle sono opere virtuose che fanno l'huomo à Dio grato, e delle quali come non può niuno che le possedga abusare, così elle stare non possono in vn'animo sordido e perciò tolamente a'buoni si conuegono, *oue l'antiche anco a' cattiuu s'accommunauano, & erano perciò da Dio rifiutate e dispregiate, Quò mihi multi-

I

2. Re. 23

K

Esa. 1.

tudinem victimarum uestrarum, manus enim uestrae plene sunt sanguine, Misericordiam volui & non sacrificium, anzi olo dire che queste spirituali non già per conto della vittima, ma di chi l'offerisce sono della nostra del nuouo testamèto migliori, perche questa nuouo ch'è Cristo stesso, & ogn'altra senza paragone auanza, esser può con graue sacrilegio da immondo sacerdote offerta, non già la spirituale, che non può essere se non d'vn huomo giulto presentata, parte perche più sono comuni e possono da tutti essere offerte, oue tral'antiche altre a'poueri & altre a'ricchi conueniuano, Niuno può pretèdere difficoltà, niuno allegare povertà, niuno con impedimento iscusarsi di non offerire spirituale sacrificio, e chi potrà negare di non eseguire quel che disse Iddio, Fili mi prabe mihi cor tuum? Essendo vero quello (come l' dichiara Agostino) in me sunt Deus, vota tua, quae reddam laudationes tibi, in noi sonole vittime per offerire, da' riposti del cuore s'ha da cauare * l'incenso delle laudi, dal cellaio della buona coscienza l'oblatione, dall'anima il sacrificio della fede, della speranza, e d'ogn'altra virtù còle fiamme della carità bruciato. E parte ancora perche sono questi sacrifici più intieri, poiche così offeriamo non solamente le cose nostre, ma noi stessi, e più ageuoli, sicche può eseguirgli e praticargli ogn'vno, e di manco interesse, pche quello che a Dio si dona non s'aliena, ma per mezzo della donazione perfettamente si possiede. Siegue che dell'olocausto breuemente diciamo.

Questo tutto si bruciaua & in vapore & in fumo n'andaua tutto, e fuori della pelle dell'animale, che in potere del Sacerdote veniua, altro di lui con altri non si partecipaua, con che significauasi che tutto l'huomo, & ogn'altra sua cosa alla Signoria di Dio soggiaceuano, & a lui doueuansi offerire.

Questa sorte di sacrificio misticamente a due ordini d'huomini e non ad

Osc. 6.

Prou. 23
Agost.
sul Sal.
53

L

Olocausto spua
le solamente
Martiri,
& a Religi
giosi con
uient.

M ad altri conuiente, a' Martiri & a' Religiosi, de' quali disse Grifostomo, * Sunt quædam oblationes, quæ verè sunt holocaustomata, corpora martyrum, ibi & anima & corpus illa Sacrificia odorem suauitatis habent maximum, potes & tu si volueris tale sacrificium offerre, quid enim si non igni comburatur corpus, sed alio igne potest, vt potest paupertatis voluntarię. Cerchiamo prima la fomiglianza e la ragione di questo sacrificio nel martirio. Non è dubbio che'l martire sostiene il massimo, che sostenere si possa, cioè la morte quando che ogn'altra cosa che ci dà timore, e ci spauenta, ò che si può sofferrire, solo per cagione della morte recata timore e spauento, perche ò ella apporta morte ò vicina dispositione a lei, che perciò fu stimata, Horribilium horribilissimum, Timorum maximus. appreso dispregia il martire il massimo che dispregiare si possa, cioè la vita, e con lei tutto quello ch'è di stima e di prezzo appo gli huomini, e che loro esser suole caro e giocondo, & è de' Martiri come de' gli Ebrei, a' quali Mosè temeuua, che non fussero da quei d'Egitto uccisi per auere sacrificato le cose ch'essi adorauano, Non potest ira fieri, * abominations Aegyptiorum immolabimus

Essod. 8. Domino Deo nostro: quod si mactauerimus ea quæ colunt Aegyptij coram eis, lapidibus nos obruent. percioche quegli adorauano in onore d'Api il toro, per Ifide la vacca, per Amnone la pecora, & altri, e l'uccidergli ò mangiarli cosa abominuole stimauano, e percio ò aerebbono contro a gli uccisori inforto & in crudelito. e così pure i Martiri sono stati fieramente perseguitati, perche generosamente anno spregiato quanto il mondo vilmente adora, gli onori, le ricchezze, il proprio giudicio, lo spirito, l'amor proprio, la vita stessa, & ogn'altro Idolo mondano. Oltre a ciò tra tutte le virtuose operationi questa è la massima e la più eroica, per beneficio della carità Sgnoreggiatrice e Reina di tutte le virtù, dalla quale ella

1. Ragione pche spugiano il massimo.

2. Ragione pche spugiano il massimo.

3. Ragione tra tutte le virtuose operationi il patire è la suprema.

viene non come da originaria fontana ò d'abito, ma come da quella che questa attione comanda, e dalle forma evita, percioche il martirio è atto di fortezza, ma da se si rozo e disformato che non meriterbbe questo nome, * come chi per la patria, ò per le leggi, ò per difesa dell'amico muorisse, farebbe Forte sì, ma non Martire, la Carità è quella, che vita e merito gli dona, senza la quale la rebbe vero quel di Paolo, Si tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autè non habuero, nihil mihi prodest, percioche il martire, secondo Damasceno, ha dauanti a gli occhi come fine, & a' fiachi come stimolo e motiuo l'amor di Dio, e per suo amore sostiene. Però disse Agostino, Non passio sed causa facit Martyres, e còfermollo con quel di Dauide, Iudica me Deus & discerne causam meam, ou'egli non disse, Discerne poenam, ma causam. Su'l Caluario fu Cristo cò due ladri crocifisso, la Passione di tutti tre fu simile, la cagione diuersa, Cristo per Dio, & i ladri per loro misfatti patirono, Quos iuxta passio, causa separabat, e può anco intrare che la pena d'un huomo sia molto al suo demerito inferiore, ma tollerandola p Cristo ogn'altra cristiana attione auanzi, com'è dottrina d'Agostino e di Clemete. e qual'animo e qual valore potrà pareggiare q'lo d'Apollonia, che da se stessa * si cacciò nel fuoco: ò di quel fanciullo, che ne per le forze, nè per le lusinghe del tiranno potè rimanersi che nelle fiamme oue bruciaua si la madre animosamente non si gittasse: ò pure di quella madre, che frettolosamente mandaua al luogo della generosa pugno, per interuenirci col suo tenero fanciullo e farsi gli non meno dell'eterna vita ministra, che stata gli fosse dianzi della tēporale largitrice. per loche vinto il Prefetto di stupore, e sopraffatto dalla magnanima costanza di coltei, ammorzò per all'ora l'accese fiamme dell'ira e della persecutione? Aggiūgesi al di sù detto, che tra tutte l'attioni di carità q'ita è massima e suprema, sicche p lei comendasi

M
Grif. nel
Tom 11
nell'epi.
ad Hebr.
tom. 4.

Martiri
fanno di
secolocauito.

Prima
ragione
pche spugiano il massimo.

1. Ragione
pche spugiano il massimo.

Essod. 8.

3. Ragione
tra tutte le virtuose operationi il patire è la suprema.

o

1. cor. 12

Damasc.
16 c. o.
Agost.
epist. 50.
ad Bonifac.
Sal 42.

Agost.
ser. 49. d.
Sanctis.
Clem. 1.
5. Diatari c. 6.

P

Nicef. 1.
17. c. 6.
Teodor.
1. 4. c. 16.

Sozom.
1. 6. c. 18.



mendasi grandemente la carità di Cristo, che arriud fino a morire per gli huomini. Conobbero anco i Gentili questa perfezione, e supremo grado d'amore, e perciò spesso le mogli brucianfi co' mariti defonti, i parenti co' parenti, e gli amici con gli amanti moriuano. Finalmente tra tutte le guise d'imitare Cristo Redentore e Maestro, * questa è la massima, percioche se noi vogliamo imitarlo nell'vmiltà, com'egli ci disse, Discite a me quia mitis sum & humilis corde, chi non sà che'egli alla sua vmiltà il segno della morte prefisse, Humiliauit semetipsum, fama d'v-
 Et pri-
 ma d'v-
 milita.
 Matt. 11
 Filip. 2.
 Matt. 26
 Ilar. 1.10
 de Trin.
 Basi. lib.
 4. cō. Eu
 nom. e
 sop. Sal.
 115.
 Giou. 15
 2. Imita
 zione
 nella ca
 rità.
 R
 anco de gli huomini nasceua, * così gli Apostoli e moltissimi martiri confesfarono col sangue la fede, principalmente per diuino amore, e pure per ispiantare a gli altri la strada della salute, fecero di se sacrificio, tutto che in questo eglino fossero molto inferiori a Cristo, percioche egli su la Croce fu veramente Sacerdote, i martiri nel tormento solo per imitatione e per partecipacione. Egli potè sciegliere la vittima, i martiri erano vbligati alla vittima da Dio prescritta. Egli sacrificò se

stesso perch'era in sua balia il non morire, i martiri come non poteuano morire quando voleuano, così nè lasciare di morire quando altri lor donaua la morte. Egli morì come vero sacrificio in luogo e tempo di sacrificio, nella Città di Gerusalemme, ne' dì di Pasqua, non così i martiri. Egli ebbe per fine piacere al Padre, e di rappacificarlo all'huomo, ma i martiri di dar testimonianza alla verità, conche però auueniuua che a gli altri erano stimolo, & illustre essemplio porgeuano, siche con l'amorose fiamme che dentro quei * generosi petti couauano, bruciauansi in guisa che si faceuano a Dio perfetto olocauto, Et tanquam Holocausti hostiam accepit eos, e solamente restaua in preda al tiranno la pelle e faceua della carne crudo scempio, Animam autem occidere non possunt. ilche s'intende di quei che furono veramente martiri e per mano del carnefice confessando la fede sotto il tormento morirono, perche d'alcuni benche tormentati che così non fornirono la vita S. Chiesa non canta, Hic est verè Martyr, ma in vece di lui, Domine prauenisti eum in benedictionibus dulcedinis, & altri che non per la fede ma per la giustitia patirono furono da Cristo allogati nella penultima classe delle beatitudini, Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, come fu già tra gli antichi Giouan Battista, e tra moderni Tomaso Cantuariese, oue i martirizzati per la fede sono nell'ultima riposti, Beati estis cum persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me, Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Coelis. Questi a guisa di Soldati di Gedeone aucuano ne' vasi * di loto il chiaro lume della carità, Thesaurum in vasis fictilibus, perloche sèbraua loro di stare tra' gigli e tra le rose mentre gli accesi carboni calcuano, e nõ lasciua a l'ora la maggior fiamma d'amore che di dentro ardeua, ch'eglino sentissero eterna

Q
 4. Rag.
 perche
 supma
 guisa d'
 imitatio
 ne.

Et pri-
 ma d'v-
 milita.
 Matt. 11
 Filip. 2.
 Matt. 26

Ilar. 1.10
 de Trin.
 Basi. lib.
 4. cō. Eu
 nom. e
 sop. Sal.
 115.
 Giou. 15
 2. Imita
 zione
 nella ca
 rità.

R

S

Matt. 10

Matt. 5.

Gae. nel
 gen. 4
 intorno
 lottana
 beatiu.
 Giud. 7.
 Agost. i
 q in lib.
 Iudic.
 tom. 4.
 T

sterna degli accesi carboni, ma cantavano come quei giouani nella fornace dolci canzoni del diuino amore, & Citharizabant in citharis suis, e puossi di loro affermare quel che dice Giouanni delle Vergini, che fa fatto vn concerto di musica a tre voci, di ribombo di tuoni, di mormorio d'acque, e di suono di cetere, Audiui vocem de caelo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitruum magni, & vocem, quam audiui sicut citharædorum citharizantium in citharis suis. malageuole certamente pare il potere accordare voci così dissonante discordanti in vna dolce, & artificiosa armonia, & egli è pure auuenuto nel fatto de' martiri, perche tosto, che s'vdi quel tuono della Vangelica predicatione,* per tutto'l mondo spartata, essi non ricusarono per lei entrare francamente nell'acque itrepitose delle tribulationi, con le quali inumiditi, & ammoliti, i corpi furono distesi come tante corde in vna cetera, con che cantarono gloria a Dio, prima però purgati d'ogni vmore di terreno affetto, e dappoi cotti nel fuoco delle persecuzioni, e distesi su i pali, su le croci, su le gradicelle, su i caualletti, e su mille altri fieri ordigni de' tiranni. E se l'imitiamo in portare la croce, come portare gli c'innuita, Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me, certamente questo è ne' martiri ad litteram eseguito, perloche San Paolo tanto queit'attione ingrandisce, Vobis datum est non solum vt credatis in Christum, sed etiam vt pro illo patiamini. Nè vi cagioni marauiglia, ch'egli dicesse al Re Agrippa, Opto apud Deum, & in modico, & in magno non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt hodie fieri tales qualis & ego sum, exceptis vinculis his, oue conecettuare i vincoli, ch'egli per Cristo portaua, sembra ch'egli sentisse, essere cosa misera,* & infelice, e da fuggirsi, e non da desiderare a veruno, non è già così, ma

egli ciò disse, a giudicio di Grisostomo, parte come parola di creanza, e di cortesia, & intendendo del materiale del sofferire non del fine, nè della cagione, e parte perche non farebbono itati quegli vditori di sì alta dottrina del patire capace, e non arrebbono capito l'eccellenza de' vincoli, e la grandezza del lor giouamento, onde donò loro come a' fanciulli latte, e non pan duro come a' maturi, altrimenti chi non fa ch'egli non solamente non stimaua vili, e difonorati i vincoli, ma grandemente se ne gloriava, Libenter gloriabor in infirmitatibus meis? In somma è sì grande questa gratia, che molti santi, e di molto merito non l'ottennero, tutto che molto la bramassero, e l'andassero lungamente cercando, Vn'Antonio Romito in Alessandria, vn'Erancesco Patriarca in Soria, vn'altro Antonio predicatore nel Regno di Marocco in Africa, & altri, che non conoscendo la * grandezza, e l'importanza di questo fatto, ebbero ardire d'appresentarsi da se a' tiranni, e d'offerirsi a' tormenti, vinti finalmente dal souerchio peso di questa impresa, non essendo da Dio aiutati a portarlo, come nè anco a leuarlo erano itati chiamati, vennero vergognosamente meno sotto tormenti e rinegarono Cristo, tra' quali fu Mena sotto Massimino, Marcellino sotto Diocletiano, vn Monaco discepolo di Pacomio, molti altri nella persecutione Gallicana, e tanti che Cipriano piange nel Sermone de lapsis, che vilmente etiamio innanzi della battaglia mancarono. Si grande è questa gratia che se potessero gli Angioli del Paradiso auere a' mortali inuidia, solo in questo l'arrebbono, perche come ch'eglino ci siano di natura, di carità, e di gloria superiori, cedonci in questo atto del martirio, cima e perfectione della carità de' mortali, perche tattoche amino ardentemente non possono però per l'amante patire. E possiamo di loro, e de gli huomini affermare quel, che Plutarco disse d'Alessan-

Z d'Alessandro e de gli altri Re, * che gli altri nacquero Re, & ebbero ereditaria successione del Regno, ma Alessandro fecefi con la lancia in resto Monarca, con auere molte ferite, con ispargere molto sangue, e con isporfi mille volte alla morte, cosi gli Angioli son quasi nati beati, non perche abbiano auuto naturalmente la beatiudine, ma perche a pena creati, furono senza lor trauaglio, sol per vna operatione, d'eterna gloria guiderdonati, oue gli huomini con la lancia al resto la si guadagnano per Cristo valorosamente combattendo, fiche se gli Angioli lodando Dio fanno vaga mostra delle nate bellezze, e delle gratie da lui senza trauaglio loro presentate, i Santi Martiri scuoprono i corpi, e mostrano mille liuidure, e mille ferite in aspra guerra a' seruigi del sommo Re per lo conquistonel isto del celeste Regno riceuute. Che la perfer tione. più? c'inuidò Cristo ad essere nella perfezione suoi imitatori, * accioche

Aa fuffimo come il celeste Padre perfetti, ma io non veggo fattione di maggiore perfezione che questa del martirio, per cui mi persuado che dicesse

Giob l. San Giacopo, Patientia opus perfectum habet, non solamente perche scuopre perfezione d'amore in colui che questa virtù possiede, ma anco perche ella ha per fine il martirio ch'è il supremo e più degno patto della pazienza, e si perfetto ch'egli solo basterebbe à supplire per tutti i sacramenti, che sono alla salute de gli huomini necessari, percioche egli supplisce (come li sacramenti. m'è dottrina di Cipriano e d'Agostino) per lo battesimo, fiche vno non effendo ancora in acqua, col sangue nel martirio è battezzato, e come chi si battezza in acqua auanti'l Sacerdote la sua fede professa, e de' particolari di lei d'vno in vno interrogato, risponde, Io Credo, cosi chi in sangue si laua innanzi al persecutore la sua fede pubblicamente confessa, e rende della verità di lei col morire onorata testimonianza. vno è spruzzato d'acqua,

l'altro del suo sangue asperfo, vno riceue lo Spirito santo, * l'altro viene abitanza e soggiorno di lui, si ch'egli in lui e per lui parla, Non estis vos qui loquimini; sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis, Vno promette di douere rinontiare alle mondane pompe, l'altro rifiuta tutto, anco la vita. Supplisce pure il martirio per la penitenza, & è al martire la colpa e la pena rimessa, quando egli in peccato si ritruoui, e però furono i tiranni alle bacchette affomigliati, perche da martiri come da panni la poluere delle colpe scuoteuano, Assur virga furoris mei, & baculus ipse est, in manu eius indignatio mea. Supplisce per l'Eucarestia, perche come chionche si comunica rammemora la morte di Cristo, Hoc quotiescunq; feceritis in mei memoriam facietis, cosi chi prende il martirio muore con Cristo, e fafisa Dio sacrificio & olocausto. onde marauiglia non è se Santa Chiesa senz'altro l'onora cou quel colto che a' Santi si deue, nè per lui priega, poiche essendo per Dio morto è riputato viuo. * L'Imperadore Giustiniano volle che vn figlio morto per la Republica fusse tenuto per viuo, fiche s'al Padre sol quest'vno mancasse per compire il debito numero, ch'è secondo le leggi necessario, per poterfi del peso dell'altrui tutela isgrauare, e rifiutare l'ipresa, possa come s'ei fusse viuo tra gli altri annouerarlo. Che dunque potrà dirsi d'vn che per Cristo e per la sua fede muoia, se non che S. Chiesa come dalla tutela di lui liberata, per lui non priega, fiche disse Agostino, In iuriam facit Martyri, qui orat pro Martyre, ilche si vuole intendere, d'vn che pregasse ò perche fusse al Martire la colpa rimessa, ò donata la gloria, auendo egli col mezo del Martirio e la rimessione e la beatitudine ottenuto, possiamo però pregare, come dice Innocenzo terzo non perche donata gli sia la gloria, ma per l'accrescimento di lei tra noi altri, sich'ella a tutto'l mondo

B b

Matt. 10

Ef. 10.

Giust. li. 1. ist. tit. 25

C c

Agost. ser. 17. d. 1. ver. A. post.

Innoc. cap. cū Marthae de celeb. Mis.

do

do si palesi, non per la gloria essenziale ma per qual'vna accidentale; e per quella del corpo, * la quale tutto che gli sia per altro saragli ancora per questo titolo delle nostre preghiere, douata. Non per la gloria, ma per rendimento di gratie, e per accompagnarci con lui à ringraziare Dio per l'onore che gli ha fatto in Cielo, & in Terra, come in più d'un luogo Agostino lacheni. c. scio. scritto. Et à questo sentimento 110. e li debboni ridurre le parole d'Epifanio, bro de di Cirillo, di Grisostomo e d'altri Santi, quando dicono che per gli Apolliti ò per gli Martiri sacrifici s'offeriscono. Tale fù l'olocausto che di se stessi fecero soauissimo quei venti mila in Nicomedia, i quali celebrando di notte la festa della nascita del Signore in vn chiuso Tempio, & inuitati ad vscire per sacrificare à Giove, tutti in mantanente per la voce d'un solo risposero ch'erano Cristiani; & à sacrificare alla Santissima Trinità prestì, nè altri conosceuano per Dio che Cristo; per cui erano disposti à fare di se stessi, e della propria vita sacrificio, quando à pena vdata la generosa risposta, i carnefici attaccarono à quel Tempio il fuoco, e con lui tutti coloro che dentro v'erano bruciarono; & à Dio con-segrarono. Tale fù pur quell'altro di tutta una Città in Frigia, oue donandosi libertà à ciascheduno, purchè alla fede di Cristo rinontiasse, d'vscirne e di saluarsi, negarono tutti insieme di volerlo fare, & à persuasione d'Adauto huomo (com'Eusebio scriue) di nome, di Patria, e di schiara Italiano, & aurebbe egli detto compiutamente se v'aggiungeua ancora, d'animo e di religione Italiano, tutti intrepediti e costanti si rimasero dentro il recinto della città, ch'era da soldati attornia-ta e guardata, accioche niuno scampasse, alla quale fù dà più parti messo il fuoco, e furono tutti bruciati à Dio in olocausto. quando ogni legge & ogni costume non solamente d'vmanità, ma anco dell'istesso Romano Im-

pero fu violato, facendo a' propri Provinciali, e Cittadini quello, che se à capitali nemici si fusse fatto, sarebbe si immanissima barbarie istimato. * Vna simil cosa scriue Niceforo essere in Nigra Città d'Arabia auuenuta, che per fiera d'un ficario giudeo fu fatto à Dio gradito sacrificio. E ciò sia detto de' Martiri, passiamo a' Religiosi.

Non può niuno dubitare che il donarsi à Dio in Religione non sia oblatione e sacrificio, col quale l'huomo se stesso con uarie cerimonie consagra, e muore al mondo per uiuere à Dio, e come dice Agostino, se stesso sacrifica con far di se à Dio irreuocabile oblatione. percioche come ne' sacrifici legali moriuu la uittima, e più non tornaua in uita, così in questo spirituale donasi l'huomo à Dio, e più non può ritirarsi. O altissimo sacrificio, per lo quale non solamente le cose nostre, ma la uita e noi stessi al diuino colto dedichiamo. O continuo, e perpetuo sacrificio per lo quale può il Religioso dire, Quotidie morior, e gli si può accomunare quel di Paolo, Semper mortificationem Iesu Christi in corpore nostro circumferentes, semper enim nos qui uidimus in * mortem tradimur propter Iesum. O compiuto sacrificio, O perfetto olocausto, in cui l'huomo nullasi serba, ma tutto consagra à Dio, l'auere per la pouertà, il corpo per la castità, e l'anima per l'vbbidienza. Oue la uittima siamo noi & il Sacerdote pur noi, percioche essendo quest'olocausto spirituale altri non può consumarlo, non può vmana destra ou'è lo spirito arriuare, saluoche quello che uolontariamente s'offerisce, e dice, Volontarie sacrificabo tibi, quini serue per cor-tello quel che Cristo recò, Non ueni pacem mittere, sed gladium, cioè quell'odio dell'anima, di cui pur egli disse, Qui odit animam suam conseruat eam, e per fuoco il diuino amore, che brucia l'anima pur da Cristo recatoci,

Dd

Agosti.

nel En

cheri. c.

110. e li

bro de

tur pro

mortuis

c. Epif.

heresi

75.

Ciri. Ge

roso. Ca

thesi. 3.

Grisost.

nella li

turgia.

Ee

Nicifo.

l. 7. ca. 6.

Eusebio

l. 8. c. 11.

Ff

Nicof.

l. 17. c. 6

Olocao

stode're

ligiosi.

Dioni.

de Eccl.

Hier. 7.

S. Th. li.

de perf.

vit. spir.

cap. 20.

Agosti.

10. de

ciu. c. 6.

Grego.

mor. 9.

cap. 31.

Gg

Gregor.

omil. 12

in Ezec.

S. Te. 2.

2. q. 186

art. 7.

Sal. 53.

Luc. 14.

Luc. 12. toci, Ignem veni mittere in terram, il
 3. Reg. quale meglio di quello, che sù'l sagrifi-
 18. cio d'Elia scese dal Cielo può legna,
 poluere, fassi, e tutto quanto in noi è
 diterrano consumare. Perloche con
 gran ragione s'accompagnano insieme
 nel sagrificare la religione, & il mar-
 Hh tiritio, * e la generosa impresa della Re-
 Par. go lligione, e l'animoso e santo ardore del
 netta la martirio, se non vanno di pari, non
 ragione c'è dilungano però molto, percioche
 c'è mar- se'l martirio con manifesta forza, e con
 tiritio. scoperta uiolenza uccide, Lo pur fa la
 religione, ma con morte che di nasco-
 sto a passi tardi, e lenti sen' viene, &
 oue il martirio, perche porta maggior
 tormento più presto uccide, la religio-
 ne, perche prestamente non uccide ha
 più lungo, e più continuo penare, e
 Bern. in se'l martirio con presta morte l'huomo
 oc. Pasc. tragge d'affanni, la religione con tar-
 do viuere ogn'ora più lo carica, e l'ag-
 graua. Se'l martirio colma il merito e
 pone à nuouo meritare glorioso fine,
 la religione continua i trauagli, e ric-
 camente ammassa, e tesoreggia, quel-
 lo toglie gloriosamente la uita, questa
 la lascia per lo nobile acquisto di mag-
 gior gloria, quello per mano del tiran-
 no guerreggia la fede, in questa per
 opera del tentatore dassi all'amore, &
 ad ogn'altra cristiana virtù l'assalto,
 ambedue hanno l'anima, ò la uita non
 odio, ma uno esponendola in publi-
 co, * e l'altra affligendola in segreto,
 Ti ambedue sentono al pro tormento, ma
 Ber. ser. l'vno nella carne, e l'altra nell'anima
 30. in ambedue abbracciano strettamente la
 Cant. morte, ma l'vno quella del corpo, e l'al-
 tra di se stessa. Se non che il fort'en-
 trare al martirio non è in nostra po-
 destà, come nè anco è in nostra ma-
 no il torci, o' l'farci torce la uita, che
 vno farebbe nostra gran temerità, e l'al-
 tro scandalo altrui, ma l'imprendere
 S. To. 2. il religioso affonto è tutto in noi, & il
 2. q. 24 pericolo di mancare ne' tormenti, e
 art. 1. di rebellarsi da Dio, è più nell'atto del
 martirio che nella uita religiosa age-
 uole. Nel martirio non c'è offeruan-

za, nè forte alcuna di religiosa profes-
 sione, ma nella religione ecci più di
 vna guisa di martirio, come'l soppor-
 tare le persecuzioni, il dissimulare le
 calunnie, l'amare i nemici, & altri si-
 mili. Che perciò chiamolla San Ber-
 nardo specie di martirio, & Agostino
 e Geronimo cotidiano martirio, e Cli-
 maco spirituale battaglia di martirio,
 contra'l Diavolo con l'armi dell'vbbi-
 dienza, contra'l mondo con la uolun-
 taria pouertà, contra la carne con la
 castità, contra tutti con sentire fame
 tra le uiuande, sete tra pretiosi uini, *
 Kk freddo tra morbidi panni, e bisogno
 tra le ricchezze, perche tutte queste co-
 se il religioso dispregia, & il mortifi-
 care la carne, l'annegare il uolere, il
 morire alla patria, a' parenti, à gli ami-
 ci, all'auere, al corpo, al mondo, &
 à se stesso caramente abbraccia. On-
 de marauiglia non è se diciamo, che il
 religioso, & il martire à Dio un'istesso
 sacrificio, & olocausto di se medesimi
 fanno, e se ad ambedue fassi un'istessa
 promessa, e parimente de' martiri, che
 sopportano le persecuzioni, e de' reli-
 giosi che abbracciano la uolontaria po-
 uertà e detto, Ipsorum est regnum cae-
 lum. nè lece dubitare che nella reli-
 giosa uita tormento, e morte non inter-
 uega, che tanto sono al martirio, &
 all'olocausto essenziali, quando che la
 religione diuida l'huomo, e da tutte le
 più care cose nõ meno che se fusse mor-
 to lo distacchi, & oue à chi muore non
 è dal vestire morbidamente, dal man-
 giare lautamente, e da cose simili mala-
 geuole l'astenersi, à chi uiue in religio-
 ne reca tutto ciò somma difficoltà, per
 esser tutto al mantenimento dell'vma-
 na uita necessaria. Adunque sente il
 corpo i tormenti che gli si danno, e non
 sentirà l'anima i suoi, che quanto ella è
 più nobile, tanto sono maggiori? Dun-
 que sente l'anima i tormenti del cor-
 po, e se ne afflige, e non sentirà ella più
 efficacemente i suoi che più molesti so-
 no? Pasautio Monaco fu dal Presidente
 Ariano nel tempo di Diocletiano, s'egli
 non

Grègor
 omil. 35
 Agosti.
 ser. 250.
 de tem-
 pore.
 Geroni.
 27. nell'
 epitaf.
 di Paola
 Climac.
 grad. 4

Kk

Vn'istè
 fa pro-
 messa
 fatta a'
 religiosi
 & a' mar-
 tiri.
 Ber. ser.
 1. oium
 sanctorum.

Ll

non rinegaua Christo, fieramente minacciato, e per fargli più sensate le minaccie, gli fe mostrare i fieri ordigni di morte, ceppi, mannaie, scardassi, caualletti, e simili. All'ora egli francamente rispose, che non lo sbigottiuano tanti stromenti di tormento, poiché tant'altri simili con la lunga penitenza del religioso viuere auenuane nel monastero prouato. S. Bernardo liberò vn condannato per suoi misfatti da Teobaldo a morte, e per non lasciare la giultitia, e'l Prencipe senza soddisfazione alcuna, gli promise, ch'egli nel monastero per vna morte glie ne darebbe molte. & ei pure scriue d'vn monaco nomato Apollo, ch'essendo richiesto di voler fare non so che ufficio a prò del fratello, * rimandolo al terzo, ch'era già molti anni morto, & vdiu la pronta risposta del presente, ch'egli era morto, prontamente risposegli che pur'egli era ven'anni innanzi morto sin da quado nel monastero con la religiosa professione a Dio s'era con segrato.

E se qui dimandassemi alcuno, se questa sorte di sacrificio si potesse ad altri d'altri stati, che tanti tra fedeli sono, accommunare, risponderai di no. possono certamente tutti gli altri stati per sentenza di Gregonio far sacrificio, & oblatione di se, e delle cose loro, ma non già olocausto, mentre che a Dio, or' in vna, or' in vn'altra guisa seruono senza lasciare il seculo, percioch'essendo essenziale all'olocausto, che la vittima muoia, brucisi, e tutta sia di Dio, ciò non può a verun stato secolare conuenirsi. De' maritati non è dubbio, perché San Paolo nella prima pistola scritta a' Corinti di loro tre cose afferma, cioè c'anno Impedimenti, Diuisioni, e Tribulationi. Impedimenti all'orare, & ad altri spirituali exercitij. Diuisioni, * sicche nè tutti di Dio, nè tutti del consorte sono, ma Vxor proprij corporis potestatem non habet, sed vir, & similiter vir. & anno

in vn'anima per l'altro corpo a se vnito doppia sollecitudine. io ho detto poco, molte & innumerabili sollecitudini, e per significarsi questo il bue e la vacca, che sono de' maritati simbolo, anticamente si diuideuano, e si tagliuano nel Leuitico in più pezzi. E finalmente tribulationi, che sono state raccolte, e scritte copiosamente da' Santi Gregorio Nisseno, e Basilio, e da Geonimo, il quale allega il testimonio di Teofrasto, che di questo soggetto legiadramente scrisse. S'egli il marito è assente, O quante tribulationi per gli vari accidenti, e per gli finistri casi che gli potrebbero incontrargli, s'egli è presente, O che tribulatione dalla rigidezza, e dall'asprezza de' suoi peruersi costumi, s'egli è buono, O che tribulatione per timore di non perderlo, e tribulatione doppia di presente, e di futuro, per quel che s'ha, e per quello che potrebbe auere, & oltre a ciò per la perplessità, che s'ha nell'animo, sicche non si sa prendere partito se debba desiderarsi che viua, * o che muoia il compagno, perché se viue è insopportabile, se muore seguono i disagi dello stato vedouile, che già sembrano d'essere presenti, se i figliuoli son buoni recano tribulationi co' pensieri, e con le cure per loro ingrandimento, se son cattiuu per lugo sofferrgli. e qual maggiore tribulatione potassi imaginare, che l'auerli volontariamente comperato con buona somma di danari vn cattiuo padrone, e con esponere la pecunia essersi fatto schiauo. ben potena sin dal principio del mondo mostrarci il colmo delle tribulationi di questo stato, quello Epitalamio, che cantò il primo Parainfo, In dolore paries, e tuttora quell'antifone, che vanno gli huomini intonando nel cominciamento delle nozze, quando (come dice Grifostomo) a pena s'è la moglie presa, o s'è il marito ritrouato, che ne contratti matrimoniali di morte si fa uella, con vbligarsi a questa, o a quell'altra

M m

Gregor. omil. 12 in E. e. chiel.

1 Cor. 7

Maritati anno tre disturbi.

N n

Nissen.

de Virg.

Basil. de

vera vir

gi. 10. 2.

Geon.

lib. 2. cō.

Gruin.

10 on

0/1120.

Oo

Gen. 3.

Grifost.

omil. 48

in Gen.

tra

tra conditione, se'l marito, ò la moglie con figliuoli, ò senza si morisse, **Pp** * ò tribulato stato, che se' insieme feminario di vita, e pratica di morte. O fati cosa, & inutile cultura, oue a pena s'è feminato, che si dispera la ricolta: si che disse bene vno, che non anno i maritati se non due giorni buoni, vno con le pive, l'altro con le campane, con le pive quel primo, in che menano la moglie, ò vanno a marito, con le campane quell'ultimo quando son portate a sepolirsi. tra questi due estremi prouansi impedimenti al bene, diuisioni d'anima, tribulationi infinite, e molte morti, delle vedoue non è la seruitù sì misera, ma nè pur' elle far possono di se olocausto, per che sono diuise, & anno anch' elle delle tribulationi à buona derrata. quanto farebbe grande la tribulatione d'vna giouane, che in vn tempo nè vergine, nè maritata, nè madre si ritrouasse, ma in tratto vedoua, e sposa insieme, e solo per tanto tempo fusse stata moglie, quanto le fusse bastato per farle conoscere i traugli, e più acutamente i disagi della vedouità sentire, ma s'ella fusse vedoua e madre, perauentura la tribulatione farebbe maggiore, con l'auere innanzi gli occhi vn continuo memoriale del morto marito, * & vn perpetuo pensiero de' figliuoli, e della famiglia rimasale, ch'esser doueua col marito partito, e diuiso. **Q** **Ei** non si può negare, che non sia la Vergine sciolta, e libera di tutto questo male, ma mentre ch'ella è in casa quato è di se padrona, tanto all'integrità dell'olocausto inuola. nè lascia però d'esser libera, ò di poter si ristare, e ritornare indietro, quantunque ella faccia voto di virginità, percioche quando altro non sia, ogn'altro voto fuor di quello della religiosa professione è dispensabile, ouel religioso non si dispensa, & è sì in maniera inuotito, che non si può quantunque voglia ritrarre, sicche può ben la vergine far nobile sacrificio del suo corpo, ma non già perfetto olocausto.

Vedoue
non fan
no Olo
causto.

Vergini.

De Chierici, de' Prelati, e d'altrè Ecclesiastiche persone non occorre qui dire, perche sono padroni, ritengono l'entrate, dispongono dell'auere, anno la libertà, e perciò inabili a farsi olocausto, mentre di lasciare il secolo, & di passare al monastero non si risoluono, come molti Vescouo, e Cardinali anno tal'ora fatto, ilche certo chiaramente mostra quanto più sia a proposito per lo perfetto olocausto la religione, che ogn'altro stato, poiche da qualunque altro alla religione si conducono per poterlo intieramente fare. e comunque l'huomo si dia a digiunare, a gastigare il corpo, a far'aspra penitenza, a gli essercitij della vita attua, & all'opere di mise ricordia, non è però fatto ancora olocausto, mentre egli è di se stesso padrone, e non ha ancora a se stesso rinunciato, comūque doni per Dio tutto il suo. oude l'Abate Pambo di quattro huomini, che gli furono per gran perfectione lodati, vno dato alla penitenza, l'altro vissuto vo lontariamente pouero, il terzo tutto in opere di misericordia impiegato, & vn'altro vbbidente religioso, preferì a d'ogn'altro quest'ultimo, per auer'egli anchora la volontà per Dio lasciato, e se stesso offertosi con la midolla, Holo causta medullata offeram tibi. O felici religiosi se conosceranno la gratia sin golare, c'anno riceuuto di potere morire a vn mondo tanto tristo, e maligno, e tanto di Dio nemico, d'esserci messi sotto la cura, e protectione diuina, * si che possano dire, Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocavit, e veramente a lieti paschi spirituali e temporali sono stati condotti, perche nel temporale sono, De medulla tritici mantenuti, & anno il lor bisogno senza sollecitudine, qual grano senza le pungenti ariste, il viuere senza i pericoli, i disagi, e gl'intrichi d'acquistarlo, e di cōseruarlo. Et O due e tre volte felici, s'eglino procureranno di corrispodere co' seruigi alla grã-

Prelati,
& altre
Ecclesia
stiche p
sone.

R r

Abate
Pambo.

Sal. 65.

S f
Sal. 12.

lezza

dezza e moltitudine delle riceute gratie, e tanto più nella perfezzione auanzarsi, quanto le gratie sono state maggiori, ma coloro a' quali è stato questo dono conteso non isdegnino di riconoscerlo, e di pregiarlo in persona altrui, e piangono tal'ora, e sospirino per non auerlo al suo tempo conosciuto, e sopportino con pazienza i traua-

gli, in che si sono messi, e le tribulazioni, c'anno da se stessi eletto, e quelli, che sono ancora in tempo preghino Dio che lor apra gli occhi, e che l'illu-
 mini con la sua gratia, * e con efficace aiuto gli sproni à quel che più per la lor salute, e per la diuina gloria sia loro conuenevole.

T t



DISCORSO